

□ 21,9-27 La città santa

TESTO: 21⁹Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell'Agnello». 10L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. 11Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. 12È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d'Israele. 13A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. 14Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello.

15Colui che mi parlava aveva come misura una canna d'oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. 16La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L'angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l'altezza sono uguali. 17Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall'angelo. 18Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. 19I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffiro, il terzo di calcedonio, il quarto di smeraldo, 20il quinto di sardonice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l'ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l'undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. 21E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.

22In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio. 23La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello. 24Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. 25Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. 26E porteranno a lei la gloria e l'onore delle nazioni. 27Non entrerà in essa nulla d'impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell'Agnello.

NOTE: 21,12-13 L'architettura della città di Dio crea l'impressione della completezza e dell'armonia. Così il numero *dodici*, simbolo di pienezza.

21,16 Il *quadrato* per gli antichi era la forma perfetta. Il numero dodici, cifra simbolica del popolo di Dio, moltiplicato per mille, che equivale a "moltitudine", indica la perfezione suprema.

21,18-21 Si accumulano immagini che intendono esaltare la preziosità e la trasparenza.

21,22 Nella città celeste non c'è *alcun tempio*, perché la comunione con Dio è diretta, senza più mediazioni.

COMMENTO: La nuova Gerusalemme, sposa dell'Agnello - Seconda visione: dal v. 9 al v. 27. Riprende uno degli elementi presenti nei versetti precedenti (21,1-8) e ci consente di approfondire la contemplazione della nuova Gerusalemme. La prima visione contiene anche le due visioni successive: sono arricchimenti, ingrandimenti, approfondimenti della realtà del mondo nuovo, rinnovato perché è nuova la vita; il mondo non sussiste a prescindere dalla vocazione alla vita degli uomini. Vv. 9 e 10: "*Vieni, ti mostrerò la fidanzata*". Vieni, adesso ti faccio vedere da vicino chi è questa fidanzata che già è matura per una relazione nuziale. Vieni che adesso te la presento.

"L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, ricordiamo l'immagine della balconata, da cui ci si può affacciare per abbracciare tutto il panorama, qui è raffigurata come un monte alto. "*Mi mostrò la città santa, Gerusalemme*". Si tratta una città e, notate bene, parlare di una città consiste nel parlare della spinta che ha sostenuto dall'interno tutta la storia umana, della grande iniziativa umana che matura nella costruzione della città dal tempo di Caino, che "divenne costruttore di una città" (Gen 4,17). L'Apocalisse ha richiamato una notizia che non ci è affatto ignota. La storia dell'umanità può essere ben raffigurata come la storia dell'edificazione di una città che, da Caino in poi, assume prerogative preoccupanti, angoscianti. Caino non vuol più avere a che fare con un fratello e mette in piedi una realtà grandiosa, affascinante, commovente, impegnativa, coagulo di forze, mercato che consente contatti con le culture diverse, produzione a cui è dedito il lavoro delle popolazioni più lontane, luogo ove si sviluppa un progetto di civiltà. Eppure la città, da Caino in poi, porta in sé un seme di violenza, di cattiveria, di ingiustizia che, per quanto nascosto, sepolto, al momento opportuno esplose immancabilmente: una volontà di morte. A suo tempo, quando è caduta Babilonia, Giovanni ci diceva che "*è apparso il sangue di tutti gli sgozzati*" (18,24); il sangue di tutti gli sgozzati da Abele in poi, il sangue di tutti i fratelli rifiutati: la città, da Caino in poi, è costruita su un fondamento impregnato di quel sangue.

Adesso, viene mostrata Gerusalemme, città che nella storia della salvezza ha visto il Santo che si è presentato per cercare dimora. Anche se la Gerusalemme della storia umana è come ogni altra città, come lo dimostrano i fatti del passato e del presente, quella città porta con sé un valore sacramentale, una promessa, la dimostrazione che Dio avanza, che la santità del Dio vivente vuole manifestarsi, vuole portare a compimento le sue intenzioni nuziali.

La città, in quanto fidanzata, scendeva dal cielo, da Dio *“splendente della gloria di Dio”*. La fidanzata esce dalla casa paterna e porta con sé la dimostrazione di come Dio non abbia mai rinunciato alla sua intenzione originaria. Nella storia degli uomini si inserisce questa presenza che attira a sé tutte le altre componenti del quadro e tutto nella creazione e tutti gli eventi che sono accaduti nella storia umana, tutto si concentra là dove questa fidanzata avanza; tutto si condensa, converge in lei, e Giovanni ce la descrive.

Lo splendore della città santa - Vv. 11-14: questa città in relazione all'ambiente circostante. *“Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima”*. La luminosità è particolarmente valorizzata ed è attrattiva. La città è sistemata, edificata, disegnata, organizzata in modo tale da attirare a sé e accogliere in sé tutto ciò che si dispiega sulla scena del mondo. Questo dipende dal fatto che la gloria di Dio abita in essa. Il Dio vivente trova dimora nella creazione e là dove la storia umana era storia di ribellione adesso è storia di obbedienza, di comunione realizzata, del Figlio che risponde al Padre, dell'umanità nuova che si affida alla volontà del Dio vivente.

“La città è cinta da un grande e alto muro con dodici porte” sono espressioni citate pressoché alla lettera dal libro di Ezechiele. *“A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e ad occidente tre porte”*. Sono i segni della presenza di Dio che Giovanni coglie nella preziosità del materiale utilizzato per la fabbrica di questa creatura. Spicca soprattutto la trasparenza. Notate qui l'insistenza sulle mura, che di per sé sono un dato ordinario per una città. Soltanto che qui le mura non servono a tenere lontano l'esterno; le porte segnate dai nomi delle tribù di Israele assumono la prerogativa di quel disegno che, passando attraverso la storia della salvezza, mette a disposizione un criterio valido per interpretare quel che succede sempre e dappertutto. Non sono mura costruite per mantenere le distanze, ma per favorire la mediazione. E accanto alle dodici porte ci sono i dodici basamenti (v. 14) che si potrebbe tradurre anche con “bastioni”; in ogni caso ciò che dà solidità e stabilità all'edificio; l'impianto architettonico è incrollabile. Ci sono le porte e, relativamente alle porte, le dodici tribù di Israele. Ci sono i bastioni e, relativamente ad essi, i nomi dei dodici apostoli dell'Agnello. Dunque il popolo cristiano e la sua storia in continuità con la storia del popolo di Dio: è un'unica storia, nell'Antico e nel nuovo Testamento; tutto gravita attorno all'Agnello che si è manifestato a noi nella pienezza dei tempi. I dodici bastioni – strettamente collegati con la presenza del popolo cristiano – manifestano una solidità che non schiaccia, come, invece, avviene nell'esperienza della storia fatta dagli uomini: la città costruita da loro diventa un monumento che impone la propria presenza, che domina la scena. Qui la solidità di questi bastioni è messa a disposizione come sostegno, supporto, presenza che sostiene il carico dell'insieme. C'è di mezzo la storia dell'umanità, c'è di mezzo il mondo circostante, il passato e l'avvenire. Questa città non si definisce in sé e per sé, ma in relazione al contesto circostante; è inseparabile dalla complessa realtà in cui tutte le creature vengono riconosciute nello spazio e nel tempo. Questa città è presente non per espellere, ma per attirare, non per schiacciare, ma per sopportare.

Il fascino irresistibile della nuova Gerusalemme - Vv. 15-21. Dopo aver contemplato la luminosità che la città emette, un'attrazione a cui nulla e nessuno può più sottrarsi, adesso Giovanni osserva la città ancor più da vicino e la misura per quelle che sono le sue prerogative interne, per come funziona in sé e per sé. Anche le misure sono determinate dall'iniziativa gloriosa del Dio vivente, perché è Lui che vuole dimorare in mezzo agli uomini.

“Colui che mi parlava aveva come misura una canna d'oro, per misurare la città, le sue porte e le sue mura”. Si cita il libro di Ezechiele, *“le sue porte, la lunghezza e la larghezza sono eguali”*, è un cubo il cui lato misura circa 12.000 stadi, corrispondenti a 2.000 chilometri, una misura fuori ogni possibilità di calcolo: lunghezza, larghezza, altezza. Un cubo che ricapitola in sé tutto del mondo e della storia umana, ma in obbedienza a Dio, in corrispondenza alla sua intenzione. Un immenso cubo con il lato 2.000 chilometri, dodicimila è cifra del tutto simbolica. *“Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia”*: 12 per 12, circa una settantina di metri. *“Le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta è formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente”*. Ritorna l'accento alla trasparenza. Le mura non separano, ma sono tramite di comunicazione, sono garanzia di gioiosa comunione. Sullo sfondo un testo di Neemia, cap. 8, v. 10: *“La gioia del Signore è il nostro baluardo difensivo”*. Quali mura per Gerusalemme, quali mura per noi, quale difesa, quale apparato architettonico può valere come garanzia di stabilità per la nostra città? Esattamente: *“la gioia del Signore”*, la comunione, il gaudio dell'incontro, della trasparenza su cui Giovanni adesso ancora insiste. *“Le fondamenta delle mura della città sono adorne di ogni specie di pietre preziose”*. Tutto conferma il valore straordinario di questa costruzione immensa e dotata di una qualità decorativa davvero al di sopra di ogni immaginazione. L'elenco delle dodici pietre preziose che sono usate per far da basamento, da baluardo o da bastione, ci rimanda alla potenza attrattiva di questa città e alla fedeltà incrollabile di cui essa dà prova in quanto punto di riferimento che assorbe in sé il peso di tutto l'insieme. *“Le dodici porte sono dodici perle – le porte sono transitabili –; ciascuna porta è formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente”*. Siamo già dentro la città, la porta non è un impedimento ma uno strumento che favorisce l'ingresso, l'assorbimento. Siamo già sboccati nella piazza, nel cuore della città, provenendo dall'esterno da dove abbiamo potuto ammirare la città che ha messo a nostra disposizione quanto costituisce il suo fulgore interno.

Il tempio della città è il Signore Dio - Vv. 22-23: “*Non vidi alcun tempio in essa perché il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio*”, qui è presente la gloria del Dio vivente. L'Onnipotente, l'Agnello, la Luce è un'immagine trinitaria. La città è abitata dal Dio vivente, dunque non c'è bisogno di un tempio. La città esercita in pienezza la funzione di salvezza, poiché non è più la città di Caino. Nella “città” c'è tutto il senso della storia degli uomini; c'è dentro l'umanità intera con tutto il suo travaglio e con tutte le contraddizioni accumulate lungo il percorso, ma tutta l'umanità è ricapitolata in questa città che non è più quella di Caino.

La città dei fratelli, nel nome dell'Agnello - Vv. 24-27. Questa città è edificata in modo tale da diventare lo strumento che consente e realizza il riconoscimento tra fratelli. Mentre la città di Caino è quella che esclude la presenza di un fratello da riconoscere, questa è la città nella quale la storia umana è ricomposta dall'interno e riconciliata in obbedienza all'intenzione gloriosa del Dio vivente: è storia di riconoscimento tra fratelli. “*Le nazioni cammineranno alla sua luce (cfr Is 60, 3) e i re della terra a lei porteranno la loro magnificenza*”. Un pellegrinaggio universale che accorre verso la città. Non c'è limite di spazio, non c'è problema per quanto riguarda l'accoglienza: tutte le ricchezze che l'umanità ha raccolto e accumulato lungo il proprio percorso con il lavoro degli uomini; gli eventi culturali passati, con tutte le contraddizioni spesso davvero disastrose, che hanno accompagnato la vicenda umana; non si perde nulla; tutto si raccoglie in quella città; un convoglio che porta con sé un carico immenso; e finalmente in quella città la presenza di coloro che sono diversi, di coloro che erano dispersi chissà dove, di coloro che erano stati dimenticati, di coloro che sono stati anche motivo di conflitto, a volte ferocissimo, quella presenza adesso è riconosciuta e apprezzata come una componente che concorre positivamente alla vita della città. “*Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, poiché non vi sarà più notte*”. Dunque non si chiuderanno mai le porte perché non c'è notte. Mai. Le porte come garanzia della relazione, del contatto, della comunicazione: un'accoglienza smisurata quella di cui è dotata questa città. “*E porteranno a lei la gloria e l'onore delle nazioni*”. Le nazioni sono i popoli pagani, è l'umanità, è la storia intera con tutte le sue vicissitudini. “*Non entrerà in essa nulla d'impuro*”, nella città non c'è più spazio per l'idolatria. Nella città i fratelli si ritrovano, si riconoscono, e questo riconoscimento fraterno riguarda anche Caino; anche a lui è ridata la gioia di incontrare un fratello senza temere la vendetta: nel nome dell'Agnello.

Tutta la storia della salvezza è la storia di una città che deve esser rieducata. Riguarda la salvezza di Caino. Come faremmo a salvare Caino quando Caino non vuol più saperne di un fratello e non vuol saperne al punto che ci costruisce sopra una città? Si va da Genesi 4 – siamo all'inizio di tutto – sino alla fine dell'Apocalisse e questa cornice è, dal punto di vista teologico, davvero potentissima, efficacissima.